



## *Ministero della Giustizia*

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Civitavecchia, martedì 21 maggio 2013

### Appuntato Giuseppe Passerini – Vittima del dovere.

Signor Sindaco di Civitavecchia, Signor Direttore, dottoressa BRAVETTI; Signor Provveditore Regionale, dottoressa DI PAOLO, Signor Procuratore della Repubblica, dottor AMENDOLA, Signori Magistrati di Sorveglianza, Autorità civili, militari e religiose, Signora Teresa, cari Fiorella e Gianfranco,

voglio esprimere la mia commozione per questa solenne cerimonia che ci riporta a un fatto lontano di quasi 40 anni.

Un evento accaduto quando Fiorella Passerini e il fratello Gianfranco erano adolescenti. Il loro padre aveva 47 anni.

E' stato ucciso mentre tentava di ostacolare la fuga di un detenuto, un condannato all'ergastolo che voleva evadere, armato di pistola.

Passerini non si è limitato a contrastare una evasione. Egli ha voluto evitare altro spargimento di sangue ad opera di un omicida. Ha cercato, in realtà, di evitare il concreto rischio della morte di qualcun altro.

Dico questo pensando alla tragedia accaduta a Emanuela Piantadosi, figlia del Maresciallo Stefano Piantadosi, ucciso presso Milano appunto da un condannato all'ergastolo che si trovava fuori dal carcere.

La nostra fede nell'uomo e nella capacità di ogni uomo, anche il peggiore, di cambiare, non può indurci a negare le esigenze della prudenza. Non può condurci a essere carenti sul piano del realismo. Non può consentirci di correre dei rischi che noi trasferiremmo sulla incolumità di altre persone, persone innocenti.

Fiorella Passerini ha detto che suo padre, “un uomo semplice, ma grandissimo”, “era un eroe” per lei.

Lo è non per lei sola, ma per tutti noi.

Perché essere eroi vuol dire fare il proprio dovere, quale che esso sia, in ogni condizione.

E' proprio questo, farlo in ogni situazione e costantemente, , rende eroico anche il lavoro più semplice, anche quello apparentemente banale.

Non è dunque il tipo di lavoro che si svolge, ciò che rende eroi, ma il modo con il quale si fa il proprio dovere, quale che sia il campo in cui ci applichiamo.

Ecco perché non credo che sia stato casuale che Giuseppe Passerini abbia frapposto se stesso davanti all'arma di un pluriomicida che voleva evadere.

Passerini si è trovato là perché faceva il proprio dovere. Perché tale dovere era abituato a farlo sempre. Non ha girato la testa, non si è sottratto al proprio compito, non ha consegnato le chiavi, non ha aperto il cancello. Ha fatto il proprio dovere anche in una situazione difficile, che poteva diventare tragica. E che è diventata tragica, comportando l'estremo sacrificio.

Ora noi lo ricordiamo, come lo ricorderemo sempre insieme alle altre vittime di analoghi atti di eroismo.

Il suo ricordo rimane ora scolpito per sempre a dare il nome a questo istituto dove il 02 gennaio di tanti anni fa perse la vita.

E noi ricordiamo quel sacrificio, che rende onore all'Amministrazione Penitenziaria, che oggi per mio tramite gli dice “grazie Appuntato Giuseppe Passerini”.